

5 La magia nera di Medea

(vv. 670-842)

La scena si apre ancora una volta con un discorso della nutrice, attenta osservatrice delle mosse di Medea: la preoccupazione della donna è cresciuta da quando ha visto la sua pupilla mettere alla prova, dentro casa, le arti magiche in cui è maestra, maneggiando orribili serpenti ed erbe velenose. Ad accrescere le sue paure sono le parole di Medea stessa, che, giunta in scena, rivolge una solenne preghiera a Ècate (la divinità infernale che presiede ai riti magici) e quindi descrive il lugubre rituale con cui ha avvelenato le vesti che i suoi stessi figli recheranno in dono alla rivale. Si prepara così la prima parte della vendetta di Medea: l'assassinio di Creùsa che fa da preludio all'uccisione dei figli.

NUTRICE Mi trema il cuore, e teme: incombe una catastrofe. Cresce a dismisura la sua esasperazione e s'infiamma da sé e ritrova il vigore di un tempo. L'ho vista spesso in preda al furore, andar contro gli dèi e trarre giù il cielo¹: ma quel che medita Medea è ancor più mostruoso. Come corse, di un passo allucinato, nella parte più interna della casa, dà fondo a tutte le sue arti, tira fuori tutto quello che faceva paura anche a lei, scatena una folla di malefici – cose arcane, segrete, misteriose –; preparando il fosco sacrificio con la mano sinistra, chiama a raccolta ogni flagello generato dalle sabbie della Libia infuocata o imprigionato nelle nevi eterne del Tauro sotto il cielo del nord², ogni mostruosità. Ecco, attirata dagli incantamenti accorre dalle sue tane la turba squamosa³. Un feroce serpente trae il corpo gigantesco e vibra la sua lingua a tre punte cercando a chi portare la morte: udito l'incantesimo si blocca e volge il corpo in una spirale di anelli. “Piccoli sono” dice “questi mali⁴ e vale poco l'anima generata dal cuore della terra: chiederò veleni al cielo; è tempo ormai di compiere qualcosa di più grande dei volgari malefici [...]”. Quand'ebbe invocato ogni razza di rettili, ammucchia i vegetali più mortiferi: ogni prodotto dell'impervio Èrice⁵, quelli che porta sui gioghi immensi in un perpetuo inverno il Caucaso insanguinato da Prométeo⁶, quelli coi quali si spalmano le frecce gli Arabi opulenti, il Medo armato di faretra o i Parti snelli⁷, o i succhi che raccolgono sotto il freddo cielo i fieri Svevi nella selva Ercinia⁸; ogni prodotto che la terra genera in primavera, al tempo dei nidi, o quando il rigido inverno ha disperso lo sfarzo dei boschi⁹ stringendo tutto in una morsa di ghiaccio; qualunque stelo sboccia in un fiore mortale, o cela nell'intrico delle radici un succo nocivo, lo tocca la sua mano [...]. Sminuzza le erbe micidiali, sprema la bava velenosa dei serpenti, vi mescola uccelli sinistri, il cuore di un tetro gufo, le viscere di stridula strige¹⁰

1 trarre giù il cielo: ai maghi era tradizionalmente attribuito questo potere.

2 flagello ... nord: Medea ha invocato ogni maleficio esistente, sia nelle regioni calde (la Libia) sia in quelle più fredde (Tauro era un monte in Asia minore).

3 turba squamosa: i serpenti.

4 Piccoli sono... questi mali: la nutrice riporta le parole di Medea, che si mostra insoddisfatta per l'effetto, non abbastanza dannoso, del veleno dei serpenti.

5 Èrice: il monte che sovrasta Trapani, nella Sicilia occidentale.

6 Caucaso ... Prométeo: secondo il mito Zeus, per punire Prometeo che aveva donato il fuoco agli uomini, lo aveva fatto incatenare sul Caucaso: lì un avvoltoio veniva ogni notte a mangiargli il fegato che ricresceva durante il giorno; dal sangue che cadeva a terra nasceva un'erba velenosa.

7 Arabi ... Parti snelli: vengono menzionati tre popoli che usavano avvelenare le frecce; gli Arabi, la cui ricchezza era proverbiale (per questo sono definiti qui “opulenti”); i Medi erano abitanti della zona a sud est del Mar Caspio e furono sopraffatti

dai Persiani; i Parti occupavano i territori orientali, dall'Indo all'Eufrate ed erano tradizionalmente nemici dei Romani.

8 selva Ercinia: l'attuale Foresta Nera, si estendeva dal Reno ai Carpazi.

9 lo sfarzo dei boschi: le chiome degli alberi.

10 strige: indica propriamente la civetta (in lat. *strix*): si credeva che le streghe assumessero spesso questa forma animale; inoltre il termine *strix* si riferiva anche a un tipo di demone o vampiro di cui si diceva che uccidesse i bambini.

sventrata viva. Ne fa due gruppi, quel genio del male: c'è nell'uno la violenza rapace delle fiamme, nell'altro il gelo torpido del ghiaccio. Ai veleni aggiunge parole non meno terribili. Ecco il suono del suo passo furioso, il suo incantesimo: solo a udirne la voce il mondo trema.

MEDEA Prego il popolo del silenzio e voi, divinità di Oltretomba¹¹, il cieco caos e la buia dimora del signore delle tenebre [...]. E tu ora, invocata dai miei riti, astro delle notti, vieni con tuo aspetto più tremendo, con la minaccia dei tuoi tre volti¹². Per te, secondo il costume della mia gente, coi capelli sciolti ho percorso a piedi nudi il segreto dei boschi e ho chiamato la pioggia dalle aride nubi; ho risucchiato i mari verso il fondo e obbligato l'Oceano a retrocedere, più forte delle sue maree, ho sconvolto le leggi della natura, e il cielo vide insieme il sole e la luna e voi, Orse¹³, toccaste il mare proibito. Ho invertito il ritmo delle stagioni: la terra estiva fiorì al mio incantesimo e Cerere fu costretta a una messe invernale¹⁴. Le violente acque del Fasi¹⁵ risalirono alla fonte e l'Istro¹⁶, diviso in tante bocche, placò i flutti irosi e rallentò il suo corso. Rombarono le onde, si gonfiò il mare in furia nel silenzio del vento; l'antico bosco perse l'ombra della sua cupola, al comando della mia voce; si arrestò Febo¹⁷ lasciando a mezzo il giorno e le Íadi¹⁸ vacillano scosse dalle mie magie: è tempo, Luna¹⁹, di assistere al tuo rito. [...] Coli il mio sangue sull'altare, abituati, mano, a snudare la spada, a versare un sangue che ti è caro. Ho colpito, ho versato il liquido sacro. Se ti lagni di essere troppo spesso invocata, perdonami, ti prego: il motivo di invocare così spesso il tuo arco, figlia di Perse²⁰, è sempre lo stesso Giàsone. Tu ora imbevi le vesti di Creùsa²¹, non appena le indossi, una fiamma serpeggi fin nelle midolla e le bruci. È in agguato nel fulvo oro²² un fuoco segreto, dono di chi espia il furto fatto al cielo coi visceri che sempre rinascono, e mi ha insegnato l'arte di nascondere la forza, Prométeo²³. [...] Aggiungi stimoli ai veleni, Ecate²⁴, e conserva nei miei doni i semi della fiamma nascosta; ingannino la vista, si lascino toccare, penetri nel petto e nelle vene il calore, si struggano le membra, fumino le ossa e la nuova sposa vinca le sue fiaccole con la chioma in fiamme. I miei voti sono esauditi: tre volte Ècate ha fatto sentire baldanzosi latrati²⁵ e fatto scaturire i sacri fuochi della torcia luttuosa. L'operazione è compiuta.

(Trad. A. Traina)

11 divinità di Oltretomba: le divinità degli Inferi erano spesso invocate per sovrintendere alla magia nera.

12 tre volti: a Ècate, la divinità che presiedeva ai riti magici, era attribuito l'epiteto di "triforme" perché la dea veniva identificata con tre diverse divinità appartenenti ai tre regni: con la Luna in cielo, con Diana in terra e con Proserpina negli Inferi.

13 Orse: le due costellazioni dell'Orsa, maggiore e minore.

14 Cerere ... invernale: la maga fa slittare la fioritura dalla primavera all'estate, di conseguenza il raccolto viene ritardato in inverno; Cerere è la divinità delle messi.

15 Fasi: il fiume che attraversa la Colchide (sul Mar Nero), la patria di Medea. Anche l'inversione del corso naturale delle acque è una tipica manifestazione di potere magico.

16 Istro: il Danubio.

17 Febo: il Sole; Medea ha il potere di bloccare il corso del Sole.

18 Íadi: stelle della costellazione del Toro, sorgono all'inizio della primavera, nella stagione più piovosa.

19 Luna: uno dei volti di Ecate.

20 figlia di Perse: Ecate; Perse era un Titano.

21 Creùsa: la principessa, futura sposa di Giàsone; Medea ha deciso di avvelenarla facendole indossare delle

vesti intrise di un terribile veleno che le brucerà la carne. Le vesti le verranno portate come dono di nozze dai figli di Medea e di Giàsone.

22 fulvo oro: l'oro rosso che orna le vesti.

23 fuoco segreto ... Prométeo: si fa riferimento al furto del fuoco compiuto da Prometeo (vedi nota 6).

24 Ecate: vedi nota 12.

25 tre volte ... latrati: tre era un numero magico, particolarmente adatto a Ecate "triforme" (vedi nota 12); Ecate assumeva talvolta la forma di una cagna: si spiegano così i "latrati".

ANALISI DEL TESTO

► **MEDEA "NERA"** Caratteristica peculiare della Medea di Seneca è la sua identità di maga, potente e crudele. L'insistenza su questo aspetto distingue il poeta tragico latino dal suo **modello greco**, Euripide, che aveva piuttosto umanizzato Medea, mettendo l'accento sulle circostanze che la spingevano al delitto: la Medea euripidea era una donna abbandonata, straniera in una città ostile, vittima con i suoi figli delle ambizioni di un compagno infedele. L'eroina di Seneca invece asseconda la propria collera che si trasforma in un **furore** (*furor*) inarrestabile fino a sfociare nell'atto mostruoso e folle di assassinare i propri figli. Medea si abbandona quasi con piacere alla vendetta, assumendo un atteggiamento opposto a quello del *sapiens* stoico, capace di tenere sotto controllo sentimenti e passioni. Il personaggio senecano costituisce dunque un esempio di **anti-sapientia** (G.G. Biondi) e di **anti-humanitas**.

► **IL RITUALE MAGICO** Originaria dell'esotica Colchide, Medea è dunque una **potente maga**: questo aspetto del personaggio, solo accennato nella tragedia di Euripide, è invece accentuato nella letteratura post-classica, a partire dal poeta greco Apollonio Rodio, che nelle *Argonautiche* racconta come Medea soccorra con le sue arti magiche l'innamorato Giàsone aiutandolo a conquistare il Vello d'oro; in ambito latino la figura di Medea maga è ripresa da Ovidio (*Metamorfosi* VII, v. 262), che per Seneca costituisce un importato modello. Nel nostro passo si ritrovano diversi **stereotipi** che la cultura antica associava alla figura della maga: in particolare il potere di sovvertire le leggi naturali (sconvolgere l'ordine delle stagioni, arrestare il corso dei fiumi o del Sole), la familiarità con i veleni e con i serpenti (che Medea non teme, ma maneggia con disinvoltura), il contatto con l'Oltretomba e le divinità infernali, prima tra tutte la "triforme" Ecate, a cui Medea rivolge un'articolata invocazione.